- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 18.97.14.87 Wed, 09 Sep 2026, 06:05:17

MEDICINEMA

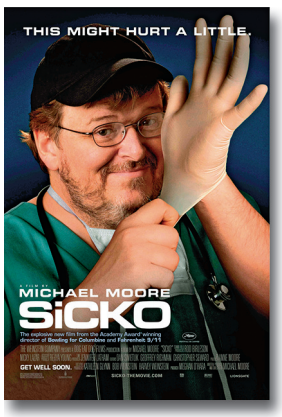
Sicko: pamphlet o grido di dolore? Qualche *pro* e qualche *contra*

Oh, quanto alle cure abbiamo preso
i provvedimenti del caso; e di medicine
costose non ne adoperiamo: è gente comune;
se muore, muore; se guarisce, guarisce.

Nikolaj Vasil'evic Gogol'

Cominciamo dalle cifre. Nove milioni di bambini, negli USA, non hanno assistenza sanitaria. Cinquanta milioni di persone sono prive di copertura assicurativa. Diciottomila cittadini, ogni anno, muoiono per questa carenza. La mortalità infantile è al sette per mille. Quella materna al 5 per mille. La riconnessione chirurgica di un dito medio (tranciato per un incidente sul lavoro) costa 60.000 dollari, quella di un anulare molto meno: 12.000 [non è ben chiaro il perché]. L'assistenza medico-chirurgica (privata) rappresenta il 15 per cento del prodotto interno lordo; le compagnie assicuratrici private spendono fino al 25 per cento del bilancio in oneri burocratici, il servizio pubblico (Medicare e Medicaid) spende – in tutto – il 3 per cento. Ogni anno, un milione di cittadini va in bancarotta per la insostenibilità dei costi della salute. Nella attuale campagna per la presidenza degli Stati Uniti, uno dei candidati favoriti nel partito sostenitore dell'assistenza sanitaria pubblica è secondo nella classifica dei beneficiari di finanziamenti devoluti dalle società di assicurazione.

Questi fatti e queste contraddizioni sono alcuni tra i guasti della sanità statunitense denunciati nel più recente docufilm di **Michael Moore: Sicko,** terza requisitoria contro le diseguaglianze e il disagio sociale del suo paese, dopo Bowling for Columbine (contro la diffusione incontrollata di armi da fuoco) e Fahrenheit 9/11 (contro l'inefficienza dei Servizi di Sicurezza Nazionale).



La risonanza del film è stata rilevante; i commenti non univoci.

L'Autore, soggettista e regista, è soddisfatto del risultato e fiducioso negli esiti, anche se non del tutto prossimi.

Sul New England Journal of Medicine, Jacob S. Hacker, docente di Scienze politiche alla Yale University, arriva [si direbbe con un certo ritardo] a porsi la domanda di fondo: «Come può un governo come il nostro, un governo del popolo, eletto dal popolo e per il popolo, mancare tanto miseramente alla missione di salvaguardia della salute pubblica? Il film non ci fornisce risposta e qui sta il suo maggior limite»[1].

Faith McLellan, invece, su The Lancet, così critica l'autore e l'opera: «[Moore] gioca a fraintendere la complessità; è capace di divertire, ma troppo spesso fa uso di scorciatoie e la falsa ingenuità mostra la corda»[2].

L'obiezione di Karen Ignagni, direttore del Piano previdenziale sanitario degli USA, riguarda la datazione delle testimonianze; esse sarebbero obsolete ed oggi non più proponibili alla luce delle programmate nuove politiche assistenziali[3]. Queste nuove politiche, comunque, restano, al più, di natura "mista", a distanza radicale di un Sistema Sanitario finanziato dalla fiscalità federale, obiettivo cui sembrano aspirare Moore e sostenitori (www.sicko-cure.org): sarebbero una sorta di ciambella di salvataggio per situazioni estreme, nell'alveo di quei principî di individualismo e di meritocrazia caratteristici della società statunitense. Si legga, al proposito, la singolare interpretazione di un illustre docente di Diritto all'Università di Georgetown: «[Una riforma sanitaria] modulata su diversi livelli di reddito attenuerebbe l'iniquità [sic!] di un'indifferenziata assistenza pubblica gratuita per tutti».[4]

Ecco il punto cruciale: «Nonostante i malumori – ha detto Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità del Senato italiano e chirurgo di fama internazionale – negli USA c'è ancora molta diffidenza per chi propone di statalizzare un servizio. Lo si sospetta subito di socialismo. E da quelle parti non è un complimento.»[5] Con buona pace delle conclusioni del succitato professor Hacker: «Il popolo è il sovrano del mondo politico dell'America, così come il Signore Iddio è sovrano dell'universo. Essi sono principio e fine di tutte le cose. Amen.» [La citazione è di Tocqueville, ma ha un nonsoché di Pilato].

A tale sentenza sembra dar replica la chiusa di un'altra analisi, peraltro di non impari autorevolezza: «A mio parere – scrive Douglas Kamerow, US Editor del BMJ – Moore coglie nel segno. Noi americani avremmo innegabilmente diritto di aspettarci di più e di meglio dal governo che abbiamo eletto e dalla nostra tradizione solidaristica»[6].

Per concludere: tre rapide annotazioni.

La prima: non vi è dubbio sulla migliorabilità dell'organizzazione sanitaria degli Stati Uniti e benvenute sono denunce e auspici al riguardo, come questo film di Moore. Tuttavia, gli ospedali americani (quelli privati) sono tra i più efficienti nel mondo e l'impegno e i controlli per l'ottimizzazione della qualità sono continui e rigorosi.

La seconda: i raffronti con ospedali di altri Paesi eletti nel film ad esempio di qualità (Canada, Regno Unito, Cuba) legittimano una certa misura di sospetto per una, pur comprensibile ma lampante, partigianeria politica del regista.

Terza osservazione: considerata la cospicua presenza – tra gli attori del film – di soggetti obesi (a cominciare dal protagonista ed autore), a quando un prossimo documentario su malnutrizione, fattori di rischio e latitanza di medicina preventiva negli USA? Il titolo potrebbe ricalcare quello di un libriccino – antesignano – apparso in Italia trent'anni or sono: "Meglio un malato in meno che cento letti in più".

Alice Morgan

Fonti

1. Hacker JS. Healing our Sicko Health System. N Engl J Med 2007; 357: 733-5.
2. McLellan F. Prescription for change. The Lancet 2007; 369: 2151-2.
3. Ignagni K. Citato in Hacker JS. Loc cit[1].
4. Bloche MG. Health for all? N Engl Med 2007; 357: 1175.
5. Marino I. Bello quel film, ma io negli ospedali americani ho visto anche di peggio. Il Venerdì di Repubblica, 18 luglio 2007: 19-23.
6. Kamerow D. No laughing matter. BMJ 2007; 335: 47.